

Il collega e amico Gianni Buganza mi segnala via mail (come al solito: gasparini@giuri.unipd.it) la seguente riflessione per natale.

Noi veneti indifferenti alle vittime di ieri e di oggi

di FERDINANDO CAMON

(dal libro di FRANCESCO SELMIN, *Nessun giusto per Eva*)

in «Il Mattino di Padova», 10 dicembre 2011

Noi veneti sappiamo poco, quasi niente della nostra storia. Anche di quella recente e grandiosa: per esempio, cos'è capitato nella seconda guerra mondiale, a Padova Este Castelbaldo Legnago Verona Rovigo Vicenza, cos'han fatto i fascisti, cos'han fatto i nazisti, come si sono comportati i nostri padri. Credevamo che le vittime dei nazi-fascisti, sui Colli Euganei, fossero una trentina. Poi uno storico di Este, un grande storico, dal metodo rigoroso e tenace, Francesco Selmin, si è messo a svolgere lunghe ricerche, e dopo due mesi è arrivato a contare una cinquantina di vittime, dopo altri due mesi ottanta, e infine ha superato il centinaio.

Ora questo stesso storico riesuma un argomento già scavato ma mai con tanta ricchezza di dettagli: la Shoah di Padova città e provincia. Cos'è successo agli ebrei padovani, dopo la decisione tedesca di procedere alla soluzione finale, e dopo la decisione italiana di accodarsi al turpe alleato nazista, e attuare le leggi razziali? Il libro di Selmin, che sarà in libreria da oggi, stampato a Verona dalla Cierre, s'intitola *Nessun giusto per Eva*, isolando tra le vittime la ragazzina Eva Ducci, con tanto di foto sulla copertina. Sì, il lamento è questo: non ci furono "giusti", nel senso in cui usa Israele questo termine, onorando coloro che han fatto quel che han potuto per salvare gli ebrei.

Ma devo dire a Selmin che non mi sono lasciato prendere dalla corrente della sua narrazione che avanza ad estuario, diramandosi qua e là per accompagnare le vittime verso il loro ineluttabile destino (quasi tutte son finite ad Auschwitz-Birkenau, e lì han concluso la loro vita nel giro di pochi giorni o di pochissime ore), la mia angosciata attenzione era sempre per lo stesso problema, che non può non porsi alla nostra coscienza: noi, uomini di oggi, ci saremmo comportati diversamente? Avremmo capito? Avremmo avuto coscienza della non-differenza tra le vittime e noi, e l'assurdità di quella differenza che allora chiamavano razza?

I quasi cento ebrei, rastrellati a varie riprese a Padova e nel padovano, e prima riuniti nella villa Contarini Venier a Vo', hanno avuto poca o nessuna comprensione da parte della popolazione che pure aveva spartito la vita con loro. L'immensa catastrofe si è svolta senza che le coscienze dei vicini ne vedessero l'ingiustificabilità.

Ho letto in passato, in un'altra fonte, che il parroco di Vo', che ha prestato aiuto a queste vittime, alla loro domanda: "Ma cosa vogliono da noi?", rispose con non stupida chiarezza: "Vogliono i vostri beni". È una spiegazione marxiana: i beni, i soldi, gli ori, le case. Ma c'è anche una spiegazione freudiana. Col passar dei secoli gli ebrei venivan sentiti come irrimediabilmente "altri", cioè nemici, e poiché si era in guerra, venivan trattati come nemici interni, perciò pericolosi, da eliminare. Chiamatela, se volete, spiegazione nicciana. Ma questo spiega il rapporto tedeschi-ebrei. E gli italiani? Noi cercavamo una terza posizione, che non c'era.

Gestito dai fascisti, il campo di concentramento di Vo' non era un lager tedesco (com'era per esempio la Risiera di San Sabba a Trieste), non era un "mulino da ossa", costruito per frantumare

l'essere umano. Ma la ricerca di una terza posizione (per cui Vo' ebbe anche un comandante "buono"), poiché lo spazio per una terza posizione non c'era, finisce per diventare collaborazionista, e cioè non evita il male, ma lo lascia accadere.

Sapevano, i nostri padri, il crimine che si compiva sotto i loro sguardi e con la loro, inerte o attiva, collaborazione? No, ma questo non li assolve. Allora come ora. Noi, euro-cristiani, non sappiamo riconoscere gli altri come uguali a noi. Né gli altri lontani (gli indigeni d'America, dopo Colombo), né gli altri colonizzati (che gasavamo o impiccavamo con crudele indifferenza), né gli altri in casa nostra, gli stranieri che arrivano ogni notte, morendo a decine.

Scambiamo la nostra superiorità tecnica ed economica per una superiorità umana. Gli altri sono diversi di pelle lingua costumi morale religione, e questa diversità noi la traduciamo in diversità di diritti. Non sono come noi, perciò non possono avere i nostri stessi diritti.

Dalla Shoah son passati settant'anni, tre generazioni. Adesso cominciamo a capire qualcosa. Se dell'indifferenza di oggi, verso i nuovi scarti della società, avremo coscienza fra altri settant'anni, vuol dire che il problema di capire vien demandato ai figli dei nostri figli. Appena nati. O ancora da nascere.
